

9.4 L'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura: il caso della Calabria

di Giuliana Paciola

9.4.1 Premessa

L'evoluzione dello scenario economico internazionale, caratterizzato da un forte squilibrio tra i paesi industrializzati e quelli meno sviluppati, e all'interno di questi il perdurare di episodi di discriminazione politica, religiosa ed etnica, nonché di guerre e carestia, ha intensificato i flussi migratori verso le aree geografiche occidentali. In questo scenario, la Calabria si è trasformata da paese esportatore ad importatore di forza lavoro, ribaltando la propria posizione di regione esportatrice di manodopera attraverso una riduzione delle correnti in uscita ed un'intensificazione di quelle di ritorno con l'ingresso di schiere di immigrati di provenienza prevalentemente extracomunitaria. Si è pervenuti così ad una situazione caratterizzata da un quadro articolato per la natura e le motivazioni dei flussi, i modelli comportamentali degli immigrati e l'impatto sulla vita economica, sociale e culturale. Tale fenomeno si riscontra anche in agricoltura: sebbene le stime ufficiali le attribuiscono una minima parte dell'attività dei lavoratori immigrati regolarizzati, l'indagine condotta rileva che una quota consistente dei lavoratori stranieri viene impiegata nel settore al di fuori dell'ambito istituzionale.

In conseguenza delle norme di sanatoria succedutesi negli anni (Legge Martelli, Legge Turco-Napolitano, Legge Bossi-Fini) e di un più completo utilizzo di fonti ufficiali (ISTAT, Ministero degli Interni, Centri Regionali per l'Impiego, ecc.), il patrimonio conoscitivo sugli immigrati extracomunitari presenti nel territorio e nel tessuto economico-produttivo calabrese è di gran lunga migliorato, tanto da ridurre il divario tra dati ufficiali e non ufficiali. Pur tuttavia, si è ancora lontani dall'aver dati sufficientemente attendibili sulla presenza degli immigrati in Calabria, e nel settore agricolo in particolare, in larga parte ancora irregolare e clandestina.

L'agricoltura¹ continua a mantenere un ruolo importante nell'economia e nell'occupazione regionale non tanto per la forza strutturale del settore quanto perché il lavoro agricolo, in molte aree, risulta essere l'unica alternativa alla disoccupazione, che presenta valori doppi rispetto a quelli medi italiani

¹ L'importanza del settore primario nell'economia era e resta in Calabria molto più marcata rispetto a quella che esso riveste mediamente per l'Italia nel suo insieme: il peso dell'agricoltura in termini di occupazione e di reddito prodotto è pari a circa il doppio di quello medio nazionale; un calabrese su sette è conduttore di un'azienda agricola; una famiglia su quattro trae parte del suo reddito da un'attività indipendente in agricoltura; il peso del valore aggiunto agricolo su quello totale calabrese nel corso degli ultimi venti anni si è mantenuto costante intorno al 6,5%. (ISTAT 2000)

(14,4 contro il 7,7%). Ciononostante, in Calabria, [così come si evince dall'analisi dei dati riportati nell'ultimo Censimento dell'Agricoltura \(ISTAT 2000\)](#) si assiste al continuo esodo della forza di lavoro agricola, ad una costante polverizzazione delle aziende agricole², alla diminuzione delle aziende agricole, della superficie totale e della SAU³. I lavoratori agricoli che restano vedono accrescere il peso della posizione dipendente su quella indipendente in un'area dove paradossalmente esiste una realtà agricola familiare non capitalistica⁴ e un costante aumento dell'impiego degli immigrati extracomunitari nel settore.

L'impiego degli immigrati nell'agricoltura calabrese è da spiegarsi anche negli orientamenti colturali, alcuni dei quali presentano elevati fabbisogni di lavoro, concentrati dal punto di vista territoriale e temporale (ortofrutta e colture arboree); infatti, olivicoltura e agrumicoltura richiedono fabbisogni di lavoro non uniformi e concentrati nella fase di raccolta, che non possono essere soddisfatti dalla sola manodopera familiare, neanche nelle aziende più piccole. Le aziende delegano all'esterno queste fasi della produzione.

9.4.2 Dati ufficiali

La popolazione straniera residente in Calabria⁵ al 2007 è pari a [35.216 \(ISTAT 2007\)](#) unità con un'incidenza percentuale sulla popolazione calabrese che si attesta intorno all'1.7% circa, con un incremento costante e più accentuato negli anni novanta (si passa da 8.690 stranieri, pari allo 0,71% dell'intera popolazione calabrese, nel 1991, a 18.000 residenti circa, nel 2001 [fino ad arrivare, appunto, agli attuali 35.216 residenti stranieri in regione](#)), con un'età media pari a 34 anni, con una costante riduzione [negli anni](#), condizionato dal gruppo etnico di appartenenza, del divario tra maschi (60%) e femmine (40%), con una forte prevalenza di coniugati (55% circa), con una scarsa consistenza di anziani e minori (pari al 5%) e una forte presenza, coerente con i motivi di soggiorno, di immigrati in

² La dimensione media della sau nelle aziende calabresi è pari a 2,8 ettari, inferiore della metà a quella media nazionale (5,9 ettari) e 5-6 volte inferiore rispetto a quella di alcune regioni italiane (Lombardia 13,9; Emilia Romagna 10,3).

³ Rispetto al 1990, le aziende sono diminuite di 15.478 unità (-7,3% circa) e la loro superficie totale si è ridotta quasi del 20%, mentre quella agricola utilizzabile del 16% circa.

⁴ Ciò che emerge è una forte sotto-occupazione del lavoro familiare disponibile. Nel 50% delle aziende agricole calabresi si impiegano meno di 100 giornate annue di lavoro e nel 72% meno di 200. Le aziende che sono potenzialmente in grado di occupare un addetto a tempo pieno sono solo il 16% (contro una media dell'agricoltura italiana del 19,5%). La composizione del lavoro prestato in agricoltura si caratterizza rispetto alla media italiana per il peso assunto dal lavoro non familiare (23,7% contro il 13,8% delle media nazionale ed il 10,9% di quella delle sole regioni del Centro-Nord).

⁵ La provincia che ha la più alta presenza di extracomunitari è Reggio Calabria (37.1%), seguita da Cosenza (26.3%), Catanzaro (19.3%), Vibo Valentia (8.5%), e Crotone (8.8%).

età da lavoro⁶. È interessante notare che l'ultima rilevazione ISTAT relativa alla presenza appunto di residenti stranieri vede il sorpasso delle femmine (55.6%) sui residenti maschi (45.4%); sorpasso dovuto alla massiccia presenza di donne provenienti dall'Est Europa, impiegate come badanti in un sempre maggior numero di famiglie calabresi.

Tabella 1 – Stranieri extracomunitari residenti in Calabria

	1981	1991	2001	2006	2007
Calabria	2.521	8.690	18.000	32.993	35.216

Fonte: ISTAT.

Negli ultimi anni, infatti, ai tradizionali flussi migratori provenienti dall'Africa si sono aggiunti quelli provenienti dai paesi dell'area balcanica che coinvolgono tanto giovani, che meno giovani, persone singole e interi nuclei familiari e, soprattutto, donne. Le comunità⁷ numericamente più cospicue sono nell'ordine quella marocchina (il 24% del totale dei residenti calabresi), quella Ucraina (il 15% del totale), in crescente aumento e con una netta prevalenza femminile all'interno di questa comunità, quella rumena (l'8%) e la comunità polacca (7%).

Un discorso diverso deve, invece essere fatto per quanto riguarda i soggiornanti in Calabria.

Dall'analisi dei dati forniti dal Ministero degli Interni (riportati nella tabella che segue) relativamente ai permessi di soggiorno rilasciati in regione si nota un costante aumento del numero di permessi rilasciati dal 1995 fino al 2005, e poi una drastica inversione di tendenza per gli anni 2006 e 2007. Ciò è da imputare, non ad una diminuzione degli stranieri (tanto è vero che il numero di residenti in Calabria, proprio nelle stesse annualità è aumentato) quanto dal fatto che molti dei cittadini stranieri che negli anni scorsi necessitavano del permesso di soggiorno sono diventati cittadini comunitari.

Tabella 2 – Permessi di soggiorno rilasciati agli stranieri extracomunitari in Calabria

	1995	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006	2007
Calabria	7.972	15.315	13.654	17.598	33.485	24.777	27.781	18.448	16.639
% su Italia	1,1	1,1	1,0	1,2	1,5	1,3	1,2	1,1	1,1

Fonte: Ministero degli Interni, Permessi di soggiorno rilasciati, vari anni.

⁶ La classe di età più rappresentativa è quella intermedia (19-40 anni) che costituisce il 65% del totale seguita dalla classe 41-60 anni che rappresenta il 30% degli immigrati .

⁷ Le rimanenti comunità sono molto polverizzate all'interno di 90 tipologie circa. Quelle più marcate a livello provinciale sono: un numero considerevole russi e filippini (4%) in provincia di Cosenza, indiani (24%) nella provincia di Reggio Calabria e senegalesi (8%) nella provincia di Catanzaro. (ISTAT 2007)

La suddivisione dei permessi di soggiorno rileva che le due maggiori tipologie sono quella per lavoro subordinato, anche stagionale, che rappresenta il 61% del totale dei permessi di soggiorno rilasciati, e per ricongiungimento familiare con circa il 34%. Ciò sta ad indicare come gli immigrati siano inseriti nel contesto socio-economico e rappresentino una risorsa utile per le dinamiche evolutive del mercato del lavoro. Anche l'elevata incidenza percentuale dei permessi di soggiorno per ricongiungimento familiare mostra un soddisfacente livello di integrazione socio-economica di una parte consistente degli immigrati regolari, desumibile dalle condizioni a cui è subordinato il rilascio dello specifico visto d'ingresso per ricongiungimento familiare.

La presenza degli immigrati in Calabria non è solo un fenomeno rilevante dal punto di vista sociale e culturale, ma rappresenta anche un fenomeno strutturale del mercato del lavoro. I dati relativi alla presenza degli immigrati regolarmente soggiornanti sul territorio regionale, seppur limitata (intorno all'1% della popolazione calabrese) rispetto ad altre aree del paese, evidenziano che il fenomeno dell'immigrazione straniera è un fenomeno articolato, territorialmente diffuso e in crescita costante. Si è di fronte ad un fenomeno che presenta caratteri di stabilità, di inserimento definitivo e familiare, come da qualche anno a questa parte indicano gli incrementi delle pratiche di ricongiungimento familiare e di inserimenti scolastici⁸, che porta di fatto alla crescita della domanda di servizi sanitari, sociali ed educativi.

Il quadro che emerge dai dati forniti dai Centri per l'Impiego calabresi ([forniti dagli stessi però soltanto fino al 2005](#)) rivela che il totale degli iscritti sono in aumento fino al 2004 per ridursi di quasi la metà nel 2005; al contrario, l'incidenza degli avviati sugli iscritti, ad eccezione del 2004, è in costante crescita.

Passando all'esame delle iscrizioni per settore di attività, i dati rilevati indicano che, per l'anno 2005, il settore agricolo non rappresenta la meta più consistente delle iscrizioni; la maggior parte degli immigrati in Calabria, infatti, risultano iscritti nella categoria "non classificati" (2.176), seguita da quella che racchiude "altre attività" (2.101). Il settore agricolo occupa la terza posizione per numero di iscritti (1.155) mentre il settore industria appare notevolmente in calo registrando l'iscrizione di 958 unità a fronte delle 2.948 unità registrate nel 2004.

⁸ Gli alunni con cittadinanza non italiana rappresentano lo 0,9% dell'intera popolazione scolastica (3.087 allievi nell'anno scolastico 2003-2004) che richiedono azioni specifiche di integrazione scolastica, di sostegno all'apprendimento della lingua italiana e di recupero scolastico.

Come si osserva dalla tabella ben 6.390 immigrati, circa il 23% dei soggiornanti, risultano iscritti, nel 2005, ai Centri per l'Impiego.

Tabella 3 – Stranieri extracomunitari iscritti ed avviati per ramo di attività in Calabria. Vari anni.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Iscritti	3.836	4.063	5.245	7.087	13.690	6.390
<i>Agricoltura</i>	<i>917</i>	<i>985</i>	<i>1.430</i>	<i>2.179</i>	<i>3.527</i>	<i>1.155</i>
<i>Industria</i>	<i>613</i>	<i>534</i>	<i>504</i>	<i>1.433</i>	<i>2.948</i>	<i>958</i>
<i>Altre attività</i>	<i>829</i>	<i>902</i>	<i>1.140</i>	<i>1.479</i>	<i>3.274</i>	<i>2.101</i>
<i>Non classificati</i>	<i>1.477</i>	<i>1.642</i>	<i>2.171</i>	1.996	<i>3.941</i>	<i>2.176</i>

Fonte: Centri per l'Impiego .

Per quanto riguarda i settori di attività emerge, nel corso degli anni, che l'agricoltura rimane il settore che assorbe il maggior numero di extracomunitari in Calabria con un'incidenza di avviati/iscritti al lavoro pari al 97% circa, a fronte di una percentuale nettamente inferiore nell'industria (69%), nelle altre attività (58%) e nella categoria "non classificate" (10% circa).

Si può ritenere che gran parte degli iscritti come disoccupati sono lavoratori occupati in condizioni di estrema precarietà. Crescente, negli ultimi anni, la domanda di lavoro per assistenza all'interno della quale si sono inserite in misura sempre più consistente le donne immigrate provenienti dai paesi dell'est. Esse accettano di svolgere impieghi di assistenza precari, con basso prestigio sociale, spesso avvolti nelle maglie dell'economia sommersa soprattutto perché le famiglie e gli anziani che si rivolgono ad un'assistente familiare necessitano d'aiuto immediato. Tra gli altri fattori che hanno favorito la nascita di un mercato dell'assistenza familiare informale e non regolato vi è sicuramente l'alto costo del lavoro e quindi la maggior convenienza sia da parte del datore di lavoro che da parte del lavoratore straniero a ricorrere a rapporti di lavoro irregolare che comportano minori costi da un punto di vista previdenziale e fiscale.

Tabella 4– Incidenza % stranieri extracomunitari iscritti ed avviati per settore di attività in Calabria. Vari anni.

	2000	2001	2002	2003	2004	2005
Agricoltura	38,8	42,7	38,1	51,4	31,8	96,6
Industria	42,1	64,8	24,5	50,3	40,6	69,4

Altre attività	14,4	15,3	19,0	78,0	29,2	57,8
Non classificati	4,4	1,0	5,1	4,1	6,5	9,9

Fonte: Centri per l'Impiego .

31% circa degli immigrati residenti in Calabria è occupato nel settore dei servizi, il 15% circa nell'agricoltura e il restante 54% nel settore dell'industria, delle costruzioni, del commercio ed alberghiero.

Tabella 5 – Stranieri extracomunitari occupati per settore di attività in Calabria. Anno 2005.

	Agricoltura	Industria	Costruzioni	Commercio	Alberghi	Servizi	Totale
Calabria	3.502	3.339	3.394	3.575	2.470	7.174	23.454
%	15,0	14,2	14,4	15,3	10,5	30,6	1000,0

Fonte: Dossier Statistico Immigrazione, Caritas/Migrantes.

Le donne sono il 34% circa del totale degli immigrati e sono occupate per lo più nei servizi del settore familiare (42% circa), mentre più limitata è la quota di occupate in agricoltura (24%) e nell'industria (17%).

9.4.3 Norme ed accordi locali

È necessario ricordare come l'immigrazione in Calabria non è stata né programmata, né prevista e né esplicitamente sollecitata dal sistema economico. Il modello d'immigrazione calabrese è essenzialmente un modello di immigrazione spontanea, poco inquadrata dall'industria e dal potere politico, poco e per nulla tutelata, soprattutto nel passato, dalle politiche sociali e che trova posto spesso in alcuni segmenti del mercato del lavoro per effetto soprattutto delle reti informative e di solidarietà tra connazionali.

Nonostante il costante aumento degli immigrati residenti, la Calabria si conferma terra di transito e terra di clandestini e di irregolari⁹. Il fenomeno immigratorio non presenta più solo caratteristiche emergenziali, ma richiede decisive politiche di accoglienza, di inserimento sociale, di integrazione.

⁹ Ciò per diversi motivi, legati alla posizione geografica che fa da ponte verso il nord europa, alla debolezza del sistema economico produttivo regionale, e alla recente istituzione delle Commissioni Territoriali per l'esame delle domande d'asilo con l'entrata in vigore del DPR n. 303 del 2004, relativo alle procedure per il riconoscimento dello Status di Rifugiato: Crotona dal 21 aprile 2005 è sede di una delle 7 Commissioni istituite sul territorio nazionale e sono di sua competenza le domande presentate in Calabria e Basilicata. Nel 2006, le domande esaminate dalla Commissione di Crotona sono state

Sulla base dell'Accordo di Programma con il Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, dal 2003 in poi, la Regione Calabria ha perseguito l'adozione dell'evidenza pubblica anche per la gestione delle risorse derivanti dall'ex fondo per politiche di integrazione degli immigrati (T.U. 286/98) e dalla L.R. 17/90. Si è provveduto ad emanare due bandi contenente i criteri e le modalità di assegnazione delle risorse per l'inserimento lavorativo, l'accoglienza, la formazione e la mediazione degli immigrati¹⁰.

Sul piano istituzionale il coordinamento delle iniziative regionali viene svolto dalla Agenzia Regionale del Lavoro. Accanto a ciò, vi sono tutta una serie di iniziative prese dagli Enti ed Istituzioni locali, tra le quali va ricordato lo sportello Informaimmigrati dell'Amministrazione Provinciale di Cosenza che svolge un importante ruolo di assistenza agli immigrati. Sul versante della società civile non mancano iniziative di assistenza e di intervento finalizzate alla inclusione sociale della popolazione immigrata promosse sia dal movimento sindacale che da organizzazioni religiose. In Calabria operano 164 organismi/enti a favore degli immigrati che possono essere raggruppati in 6 tipologie¹¹, ognuna delle quali svolge funzioni specifiche che vanno dagli sportelli informativi, all'assistenza sanitaria, all'alfabetizzazione, alla ricerca di un alloggio, alla mensa e distribuzione di cibo, all'inserimento lavorativo, consulenza legale, segretariato sociale, ecc.

Recentemente su iniziativa della CIA regionale si è tenuto un convegno su "Immigrazione. Legalità. Sviluppo. Più braccia per l'agricoltura", che ha lanciato l'allarme madopera in agricoltura. E' stato chiesto alle istituzioni un impegno per aumentare le quote dei lavoratori immigrati stagionali per la Calabria: erano 400 unità integrate con un successivo Decreto Legislativo a circa 2.200 a fronte di un fabbisogno di 3.000-3.500 unità messo in luce da una ricerca in campo svolta dalla CIA di Catanzaro unitamente alla Fondazione Field dal titolo "Coltivare la regolarità", finanziata dal Ministero del Lavoro. Il sistema delle ripartizioni delle quote non può essere determinato sulla base dei tassi di disoccupazione delle singole regioni ma andrebbe dimensionato in base alle effettive richieste del mercato del lavoro.

9.4.4 Indagine INEA

1.556 rispetto alle 1.605 presentate nel 2005. Poche hanno portato al riconoscimento dello Status di Rifugiato (29), appena l'1,9%.

¹⁰ Per il primo bando, annualità 2003-2005, sono pervenuti 113 progetti rispetto ai quali ne sono stati finanziati 37 per un ammontare di 718 mila euro circa. Relativamente al secondo bando, nel quale era richiesta la titolarità o il patrocinio di un ente locale per la presentazione dei progetti, sono pervenuti invece 50 proposte, delle quali ne sono state finanziate 37 per un totale di 804 mila euro.

¹¹ Le tipologie sono: associazioni e nuclei di volontari; cooperative sociali; casa famiglia e di prima accoglienza; sindacati; organismi religiosi; enti/organismi pubblici.

Stimare il numero reale di extracomunitari presenti in Calabria è difficile e ancora più difficile diventa stimare il numero di quelli impiegati in agricoltura, nelle aziende agrituristiche e nelle imprese di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli. Il dato certo è che gli immigrati irregolari in Calabria ci sono e sono anche in numero maggiore rispetto alle stime degli anni precedenti, il settore in cui sono maggiormente impiegati è quello agricolo e le loro condizioni di vita e di lavoro sono veramente preoccupanti. C'è da dire, inoltre che l'impiego di manodopera immigrata in Calabria (così come nelle altre regioni del mezzogiorno) è diventato quasi una necessità.

Le imprese manifestano una difficoltà sempre crescente nel reperire manodopera agricola soprattutto nei periodi di raccolta quando si dovrebbero capitalizzare tutti gli sforzi economici impegnati a monte della fase produttiva e fanno fronte a questa difficoltà reclutando manodopera a basso costo nelle fila dei tanti immigrati irregolari. Ad avallare questa situazione di profonda illegalità ed ingiustizia sociale troviamo, come sostenuto nel secondo rapporto di Medici Senza Frontiere (2007), “un atteggiamento ambiguo e ipocrita del sistema istituzionale italiano nei confronti della immigrazione irregolare. Da una parte si registrano misure di contenimento del fenomeno migratorio con politiche dal pugno di ferro tese a combattere la clandestinità a difesa della legalità. Dall'altra le stesse istituzioni nazionali e locali si tappano occhi, orecchie e bocche dinanzi al massiccio sfruttamento di stranieri nelle produzioni agricole del Meridione perché necessari al sostentamento delle economie locali. L'utilizzo di forza lavoro a basso costo, il reclutamento in nero, la negazione di condizioni di vita decenti, il mancato accesso alle cure mediche sono aspetti ben noti e tollerati. I sindaci, le forze di Stato, gli ispettorati del lavoro, le associazioni di categoria e di tutela, i ministeri: tutti sanno e tutti tacciono”.

A fronte di queste sconcertanti denunce, si riscontra invece un atteggiamento ottimista di quanti (soprattutto rappresentanti delle associazioni di categoria agricole) enfatizzano gli effetti positivi derivanti dall'aumento del numero di stagionali concessi alla Calabria dal Decreto Flussi che è passato dalle 400 unità del 2005 alle 3.000 del 2006 ulteriormente integrati, sempre nello stesso anno, da altre 2.200, [fino ad arrivare alle 6.400 unità richieste per il 2007](#).

In ogni modo, è innegabile che la forza lavoro immigrata svolge un ruolo sostitutivo o complementare, senza il quale il sistema economico calabrese faticherebbe a conservarsi sugli attuali fragili livelli. Oltre ad avere una consistenza ed un ruolo ancora molto significativo l'agricoltura calabrese è caratterizzata dalla presenza di ordinamenti colturali rispetto ai quali si registra una reciproca convenienza tra domanda, concentrata in periodi brevi, ma intensi (raccolta) o richiedente elevati

carichi di lavoro (pascolo e governo della stalla), ed offerta di lavoro (disponibilità a condizioni di vita e di lavoro precarie).

Nel complesso si stima che gli immigrati extracomunitari, che nel corso del 2007 hanno trovato occupazione presso aziende agricole calabresi, siano stati all'incirca 9.350 unità, con un **incremento considerevole** stimabile intorno al 46% rispetto all'anno precedente.

9.4.5 Attività svolte, fasi ed operazioni colturali e comparti produttivi

Le attività svolte dagli immigrati irregolari nelle aziende agricole calabresi sono prevalentemente attività stagionali concentrate nel periodo della raccolta delle varie colture. In estate quindi la raccolta dei pomodori, delle pesche e delle patate; in autunno le olive ed in inverno fino alla primavera gli agrumi.

Un numero consistente di immigrati è poi impiegato nel comparto zootecnico; gli immigrati impiegati in questo settore lavorano quasi tutti per l'intero anno e sono impegnati nelle attività della tenuta delle stalle e della pastorizia. Le aziende presso le quali questi immigrati lavorano sono prevalentemente aziende condotte da anziani e con una consistenza di 150 – 200 capi di bestiame per quanto riguarda l'allevamento di ovicapri e di almeno 20 capi per quanto riguarda i bovini. I proprietari delle aziende assumono questi lavoratori extracomunitari perché c'è scarsa disponibilità di manodopera locale nelle attività legate alla pastorizia a causa dei bassi livelli salariali e delle pessime condizioni di vita e di lavoro, mentre gli immigrati si adattano a qualsiasi tipo di lavoro e accettano salari anche molto bassi.

Non abbiamo dati circa la presenza di manodopera extracomunitaria impiegata nelle imprese di trasformazione e commercializzazione. Si può supporre, a questo proposito, che i maggiori controlli da parte degli organi preposti limitino il ricorso alla manodopera irregolare. Inoltre, la maggior parte delle imprese di trasformazione e commercializzazione, di piccole dimensioni e fortemente radicate sul territorio, preferisce impiegare personale locale sia per contribuire allo sviluppo economico- sociale dell'area in cui sorgono (incremento del tasso di occupazione locale), sia perché in questi contesti il rapporto tra datore di lavoro e impiegato è fortemente caratterizzato dalla conoscenza e dalla fiducia reciproca.

I comparti chiave, nei quali sono impiegati gli immigrati, risultano confermati (zootecnia, orticoltura, agrumicoltura e olivicoltura), come pure le fasi e le operazioni che li vedono maggiormente coinvolti (raccolta per il comparto ortofrutticolo e pastorizia e tenuta stalle per la zootecnia). Si rilevano

recentemente casi di impiego di immigrati nella attività di diversificazione dove svolgono funzioni di supporto alla ristorazione (preparazione e servizio ai tavoli), nonché di pulizia locali e camere.

Tabella 6– Numero immigrati extracomunitari per comparto e fasi/operazioni colturali. Vari anni

Comparti	Fasi/Operazioni	n. immigrati			
		1995	2000	2006	2007
Zootecnia	tenuta stalle e pastorizia	1.050	1.300	1.040	1.100
Orticoltura	Raccolta	2.550	1.200	2.287	2.800
Viticoltura	Raccolta	300	300		
Agrumicoltura	Raccolta	4.200	3.000	1.020	8.000*
Olivicoltura	Raccolta	3.200	3.500	675	3.500
Frutticoltura	Raccolta	100	1.000	825	825
florovivaismo	lavori vari	150	300	210	250
Agriturismo	Pulizia, cucina, servizio	-	-	330	330

Fonte: Indagine INEA, vari anni.

Nella tabella sopra riportata si nota un considerevole aumento del numero di immigrati impiegati nel comparto agrumicolo per l'anno 2007 (8.000 unità), ciò è spigato dal fatto che come abbiamo più volte sostenuto l'impiego di lavoro extracomunitario nell'agricoltura calabrese si caratterizza per la stagionalità dello stesso. Per cui negli 8.000 lavoratori che in inverno e fino alla primavera si riversano negli agrumeti sono compresi anche quelli che negli altri periodi sono impiegati nella raccolta di altri prodotti (i 2.800 dei pomodori e delle patate, i 3.500 delle olive, gli 825 della frutta ecc.).

Le aree territoriali agricole maggiormente interessate al fenomeno in esame sono quelle aree ricche ed intensive di pianura, particolarmente vocate [Anania et al., 2006]. Ma sembra importante sottolineare che la presenza è accertata anche in aree interne e marginali in cui prevale l'attività zootecnica. I risultati permettono l'individuazione di tre insiemi di situazioni:

- quello rappresentato in sostanza dalla Piana di Gioia Tauro-Rosarno, di Sibari e di Cirò-Crotone, nel quale l'impiego prevalente di extracomunitari (per il 95% caratterizzati dalla clandestinità) riguarda operazioni di raccolta (agrumi, olive e uva);
- quello, rappresentato dalla Piana di Lamezia Terme, nel quale si registra un impiego di lavoratori in attività anche più stabili e quasi regolari (serre, florovivaismo, ecc.);

- quello, caratterizzato da aree agricole interne e marginali (Valle dell'Esaro e Sila), nel quale si registra un impiego fisso di lavoratori extracomunitari nelle attività zootecniche e, per la Sila, nella raccolta delle patate.

Un interessante dato è rappresentato dalla presenza di donne impiegate in agricoltura, come lavoratrici stagionali, in una serie di operazioni non pesanti.

9.4.6 provenienze

L'Africa del Nord e quella sub sahariana continua a rappresentare un importante serbatoio di manodopera che trova impiego in agricoltura. Negli anni più recenti si è registrato un progressivo aumento del numero degli immigrati dai paesi dell'Europa orientale (albanesi, polacchi, rumeni) e dell'Asia (pakistani, indiani). Dalle informazioni raccolte¹² la quota dei lavoratori dell'Europa dell'Est risulta in questi anni in continua crescita e in alcune province calabresi prevale sulle altre nazionalità. La nazionalità dei lavoratori immigrati, ad eccezione delle operazioni di raccolta della frutta, è associata a particolari settori: ghanesi, curdi e indiani sono spesso occupati nelle aziende zootecniche; pakistani e ucraini nelle aziende floricole e ucraini e polacchi nelle aziende agrituristiche.

Tabella 7 - Distribuzione degli immigrati per comparto e paese di provenienza. Vari anni.

COMPARTI	Paese di Provenienza					
	1995	2000	2005		2007	
	Extracomunitario	Extracomunitario	Extracomunitario	Comunitario	Extracomunitario	Comunitario
Zootecnia	Marocco, Tunisia, Senegal, Albania	Ghana, Iraq (Curdi), India	Pakistan, India		Pakistan, India	
Orticoltura		Polonia, Albania, Romania	Marocco, Tunisia, Senegal, Albania, Romania	Polonia	Marocco, Tunisia, Senegal, Albania	Polonia, Romania
Viticultura		Marocco, Tunisia, Senegal, Polonia, Ucraina	Albania, Romania	Polonia	Albania	Polonia, Romania
Agricoltura		Marocco, Tunisia, Senegal, Iraq (Curdi); ecc.	Marocco, Tunisia, Senegal, Albania, Ucraina	Polonia	Marocco, Tunisia, Senegal, Albania, Ucraina	Polonia, Romania
Olivicoltura		Ucraina, Polonia	Albania	Polonia	Albania, Ucraina	Polonia

¹² Dalle rilevazioni effettuate per l'indagine annuale sull'impiego in agricoltura degli immigrati.

Frutticoltura			Ucraina	Polonia	Ucraina	Polonia
Florovivaismo			Pakistan, Ucraina	Polonia	Pakistan, Ucraina	Polonia
Agriturismo			Ucraina		Ucraina	

Fonte: Indagine INEA, vari anni.

9.4.7 Periodi ed orari di lavoro

In Calabria, emerge il carattere tipico della stagionalità. Pochi risiedono per periodi più lunghi dei 3-6 mesi, raramente si registrano presenze per oltre 6 mesi, molti risiedono in Calabria per un periodo di tempo inferiore o uguale ai tre mesi¹³.

Per questo motivo, le condizioni di vita e le condizioni abitative (spesso un box, una tendopoli, un magazzino, strutture pericolanti condivise da più persone) sono generalmente pessime e senza i servizi essenziali (luce, acqua potabile, servizi igienici, ecc.).

Alcune fasi del processo produttivo agricolo calabrese richiedono impieghi di mano d'opera estremamente variabili e con ritmi di lavoro massacranti nel corso dell'anno (raccolta). Nel periodo della raccolta la mano d'opera locale non è sufficiente. Tradizionalmente ha sopperito mano d'opera pendolare con molte caratteristiche di marginalità, proveniente da aree montane meno ricche e sviluppate rispetto a quelle di agricoltura intensiva di pianura. In Calabria, fin da subito l'agricoltura ha offerto numerose opportunità di lavoro in forme molto destrutturate ed esposte a gravi forme di sfruttamento.

In Calabria i periodi per le campagne di raccolta delle produzioni frutticole, dell'uva e di talune importanti specie orticole sono riportati nella tabella seguente.

Tabella 8 – Impiego degli immigrati extracomunitari per produzioni, periodo dell'anno, e orario medio giornaliero.

COMPARTI PRODUTTIVI	Periodo dell'anno	Orario medio
Zootecnia	tutto l'anno	12h
pomodoro	20giugno/30 agosto	10-12h
finocchi	febbraio	10-12h
Agrumi	Novembre/marzo	10-12h
Olivo	Ottobre/Dicembre	8/10h

¹³ I lavoratori irregolari in agricoltura nei periodi di inattività ritornano nelle altre aree extraregionali oppure svolgono attività di ambulante nelle località turistiche (d'estate) e nelle città (d'inverno).

Frutta	Gennaio/Giugno	10h
florovivaismo	Tutto l'anno	8/10h
Agriturismo	Aprile/ Novembre	8/10h

Fonte: Indagine INEA, vari anni.

In alcune aree interne è registrata l'occupazione stabile di alcuni lavoratori extracomunitari come salariati fissi: è questo il caso della pastorizia delle aree interne e delle serre e del florovivaismo di Lamezia Terme che tendono a garantire l'occupazione degli immigrati durante tutto l'anno, seppur in maniera non continua.

Per quanto riguarda i lavoratori immigrati impiegati nel settore zootecnico, si tratta di lavoratori regolari e occupati a tempo pieno presso la medesima azienda nell'attività di pastorizia, di origine rurale, senza nessun titolo di studio, giovani (30 anni) che hanno intenzione di trasferire in Italia anche la famiglia per cui hanno tutto l'interesse a regolarizzare la posizione. Le aziende - condotte da anziani senza figli - presso cui questi lavorano sono per lo più di tipo tradizionale con una consistenza di 150-200 capi di bestiame (ovicapri), appena sufficienti alla sopravvivenza di una famiglia. L'orario di lavoro giornaliero è mediamente di 10 ore per diversi giorni settimanali.

I proprietari delle aziende assumono questi lavoratori extracomunitari perchè c'è scarsa disponibilità di mano d'opera locale nelle attività di pastorizia (bassi livelli salariali, pessime condizioni di vita e di lavoro), mentre gli immigrati si adattano a fare qualsiasi tipo di lavoro con bassi livelli salariali.

9.4.8 Contratti e retribuzioni

Un ruolo strategico di accesso al mercato del lavoro irregolare sembra quello giocato dai networks sociali e in particolare quelli etnici e parentali. Il ruolo dei networks è fondamentale per la scelta del posto ed è altrettanto fondamentale nella possibilità di accedere ad un lavoro una volta arrivati nel paese di destinazione. La stessa gestione del lavoro, caratterizzata dalla presenza e dal ruolo del caporale, si esprime nei loro confronti allo stesso modo di come si esprime per gran parte della mano d'opera autoctona. Anche in questo caso, il caporale svolge, oltre al ruolo di procacciatore di mano d'opera ed intermediatore sindacale, anche quello di trasportatore. Il compenso giornaliero viene concordato al momento del reclutamento e viene pagato a fine giornata dal caporale o direttamente dal datore di lavoro.

Una comparazione delle loro condizioni di collocamento, di lavoro e salariali nelle diverse aree con

quello dei lavoratori autoctoni mostra chiaramente come gli scarti constatabili riguardino esclusivamente i salari e non appaiono in realtà astronomici in cifre assolute. Il sistema del caporalato per le assunzioni, i ritmi e le condizioni di lavoro, il non riconoscimento della paga sindacale e delle giornate lavorative "reali" non connotano in modo particolare il lavoro immigrato, ma il lavoro avventizio in agricoltura in determinate aree meridionali, soprattutto nelle stagioni della raccolta.

Tabella 9 – Tipo di contratto e retribuzione giornaliera per comparto produttivo.

COMPARTI PRODUTTIVI	Tipo di contratto		Retribuzione giornaliera			
	Informale (%)	Regolare (%)	Salario sindacale		Salario non sindacale	
			euro	(%)	euro	(%)
Zootecnia	98%	2%	34	2%	16,50	98%
pomodoro	100%		39.2		25	100%
finocchi	100%		39.2		25	100%
Agrumi	100%		39.2		25	100%
Olivo	100%		39.2		20	100%
Frutta	98%	2%	34	2%	18	98%
florovivaismo	96%	4%	34	4%	18	96%
Agriturismo	96%	4%	34	4%	18	96%

Fonte: Indagine INEA, vari anni.

Il primo impatto tra questi lavoratori e i datori di lavoro nel settore zootecnico avviene attraverso incontri fortuiti e solo in seguito vengono assunti in genere - tramite l'Ufficio di collocamento - come braccianti agricoli (102 giornate lavorative annue) per cui possono godere anche del sussidio di disoccupazione, mentre lavorano a tempo pieno in azienda, dove vengono anche ospitati. I datori di lavoro, avendo sofferto per molti anni, l'indisponibilità della forza lavoro locale, instaurano un rapporto molto umano con questi immigrati, i quali assicurano la continuazione dell'attività aziendale. Il salario (50% in meno di quello contrattuale) è necessariamente basso a causa delle particolari caratteristiche strutturali ed economiche delle aziende (allevamenti zootecnici di tipo tradizionale con una bassa consistenza di capi).

Per quanto riguarda gli agrumi, si tratta per la stragrande maggioranza dei casi di immigrati extracomunitari clandestini, caratterizzati da una forte mobilità territoriale (Sud-Nord-Sud) e professionale (da lavoratore agricolo all'ambulante), la cui presenza nell'area si riduce al periodo di

raccolta della frutta. Si tratta per lo più di marocchini, di origine più urbana che rurale, e di tunisini con un livello di studio più basso rispetto ai primi, [ma anche di africani provenienti dai Paesi sub sahariani \(Senegal, Mali, Burkina Faso\)](#). Per quanto riguarda i canali di assunzione, i marocchini hanno un loro leader che provvede a prendere contatti con i commercianti che si occupano della raccolta, mentre per i tunisini i contatti avvengono attraverso rapporti di amicizia e di conoscenza. La paga è abbastanza bassa e senza discriminazione tra lavoratori autoctoni e immigrati. È ormai prassi consolidata che il salario in agricoltura nella Regione Calabria non è quello sindacale: si va dai 16-20 euro per le donne ai 20-25 euro per gli uomini. Anche i ritmi, gli orari e le condizioni di lavoro sono uguali sia per i lavoratori locali che per quelli immigrati. Il particolare settore d'impiego (agrumi) e la particolare attività svolta (raccolta) necessita - al fine di ridurre i tempi di consegna del prodotto - di molta mano d'opera.

Le grosse aziende della zona non assumono extracomunitari perchè preferiscono avere un rapporto continuativo con i lavoratori locali, mentre le medie aziende (circa 20 ettari), i cui titolari prendono in fitto anche altri appezzamenti contigui, utilizzano i lavoratori immigrati. In pratica vanno ad occupare una parte del mercato formalmente, ma non realmente, occupato dal bracciantato locale¹⁴.

Per la maggior parte degli extracomunitari impiegato nel settore florovivaiistico per lo scarico/carico merci e nelle serre, il lavoro si svolge in maniera stabile per la maggior parte dell'anno con retribuzioni giornaliere leggermente al di sotto di quelle sindacali e senza ovviamente il versamento dei contributi richiesti per i contratti regolari.

9.4.9 Alcuni elementi qualitativi

Come abbiamo più volte accennato, in Calabria, emerge il carattere tipico della stagionalità. Pochi risiedono per periodi più lunghi dei 3-6 mesi, raramente si registrano presenze per oltre 6 mesi (tranne in alcuni comparti produttivi, quali la zootecnia e il florovivaismo), molti risiedono in Calabria per un periodo di tempo inferiore o uguale ai tre mesi.

Per questo motivo, le condizioni di vita e le condizioni abitative (spesso un box, una tendopoli, un magazzino, strutture pericolanti condivise da più persone) sono pessime e senza i servizi essenziali (luce, acqua potabile, servizi igienici, ecc.).

Per contro, però si assiste anche in Calabria all'incremento degli extracomunitari cosiddetti "stanziali"

¹⁴ A fronte di circa 2.000 braccianti agricoli ufficialmente registrati nella zona, solo il 25% svolge di fatto l'attività agricola e non è certamente un caso che i lavoratori extracomunitari stimati nella zona sono circa 1.300.

che pongono all'attenzione dell'intera società regionale tutta una serie di nuove problematiche.

In seguito all'aumento dei ricongiungimenti familiari, infatti, si riscontra un aumento anche di minori stranieri nelle scuole, di richieste di alloggi, di prestazioni sociali, sanitarie, ecc. Tutto ciò rappresenta una sfida importante che investe il governo dei processi degli immigrati extracomunitari nel nostro paese in generale. Una questione in cui si mescolano problemi di natura diversa e nella quale si affacciano necessariamente grandi variabili, sia di ordine internazionale che riguardanti politiche economiche e sociali interne.

Bibliografia

- Anania G. et al., (2001), Le Calabrie contemporanee. Un'analisi delle caratteristiche dei sistemi economico-produttivi sub-regionali, in Anania G., a cura di, *Scelte pubbliche, strategie private e sviluppo economico in Calabria. Conoscere per decidere*, Soveria Mannelli (CZ), Rubbettino Editore, pp. 333-380.
- Anania G., Foliero M. e Gaudio F. (2005), *Le aree agricole omogenee sub-regionali di Calabria e Puglia*, in Marengo G., a cura di, *Lo sviluppo dei sistemi agricoli locali strumenti per l'analisi delle politiche*, Ercolano (NA), Edizioni Scientifiche Italiane, pp 27-77.
- Associazione EM/IM, Immigrazione, formazione e lavoro in Calabria e in Provincia di Cosenza, Amministrazione Provinciale di Cosenza, 2006.
- CARITAS/MIGRANTES, Dossier statistico immigrazione, XVI Rapporto sull'immigrazione, 2006.
- R. M. Dardano e G. Paciola, L'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura in Calabria, INEA – sede regionale per la Calabria, Rende (CS), vari anni.
- A. Elia, Il Lavoro degli immigrati nell'agricoltura calabrese: il caso Piana di Gioia Tauro e della Piana di Sibari, INEA - OEA Calabria, dattiloscritto, Rende (CS), 1994.
- Fondazione ISMU, XII rapporto sulle migrazioni, 2007.
- G. Gaudio, L'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura in Calabria, INEA – sede regionale per la Calabria, Rende (CS), vari anni.
- G. Gaudio, Gli extra comunitari nell'agricoltura calabrese: caratteristiche, problematiche e prospettive, Relazione presentata al Convegno su “Evasione contributiva e sviluppo economico della Regione”, organizzato dal Comitato Regionale INPS-Calabria, Copanello (CZ), 1 giugno 1993.
- C. Ievoli e A. Scardera, a cura di, L'impiego degli immigrati in agricoltura. La situazione molisana e le proposte per una migliore conoscenza del fenomeno, Analisi Regionali INEA, Sede regionale per il Molise, 2007.
- G. Paciola, L'impiego degli immigrati extracomunitari in agricoltura in Calabria, INEA – sede regionale per la Calabria, Rende (CS), vari anni.
- INEA, Il lavoro agricolo e gli immigrati, in Annuario dell'Agricoltura Italiana, Roma, vari anni.
- INPS, Immigrazione e collaborazione domestica: i dati del cambiamento, Roma, 2004.
- ISTAT, Gli stranieri in Italia: analisi dei dati censuari, Roma, 2006.
- ISTAT, Rapporto annuale. La situazione del paese 2001-2004, Roma, vari anni.
- Medici Senza Frontiere, I frutti dell'ipocrisia. Storie di chi l'agricoltura la fa. Di nascosto, Rapporto di ricerca, marzo 2005.
- Medici Senza Frontiere, Una stagione all'inferno, Rapporto di ricerca, marzo 2007.
- A. Venturini, Le migrazioni nei paesi del Sud Europa, UTET Libreria, Torino, 2001.